

tentò di porre intralci illegali alla vendita. Tanto che, nel 1922 (10 febbraio) il Poeta mi scriveva:

« Ieri giovedì dovevo finalmente, come ti dissi, compire il contratto per i mobili della casa; ma giunse una nuova prova degli intrighi della "seconda moglie". Si pretendeva di porre nel contratto una riserva per oggetti "non specificati".

« La riserva, insidiosa, infirma la validità della vendita. Iersera ho dovuto far partire subito un messo perché sia tolta la riserva. Non si sa mai quali porcherie possano essere congegnate da un cambiamento di Ministero » (1).

Finalmente, se Dio vuole, anche questa diceria si placa e viene messa nel dimenticatoio. D'Annunzio riprende la sua vita di artista e di letterato, che la guerra aveva interrotta. Scrive, medita, non esce quasi mai. Rari visitatori lo avvicinano.

Egli li riceve amabilmente, come sempre; mostra loro la villa, li invita a colazione o a pranzo a seconda dei casi. Il più delle volte indossa una veste da camera tagliata a mo' di tonaca. Non bisogna dimenticare che tra le sue manie, come si vedrà, egli ha sempre avuta quella francescana.

« Vedete? » dice scherzando: « mi sono tramutato in un asceta perfetto: digiuno, faccio una vita di solitudine e di macerazione: sono servito da "clarisse"... »

¶ Gli ospiti, almeno quelli che non sono totalmente imbecilli, sorridono e si divertono di queste innocenti invenzioni. Ma non così la Leggenda che origlia sempre dietro gli usci e che ha inteso quelle strane parole: asceta... "clarisse"... macerazione. Si frega le mani e lancia immediatamente ai quattro venti la nuova diceria:

« D'Annunzio è ormai definitivamente impazzito: si è fatto frate: si aggira per la casa fustigandosi come buonanima Enrico III di Francia e s'impone privazioni di ogni sorta. Non ha però rinunciato alle donne: ergo, essendo

(1) Il Ministero allora al potere era quello presieduto dall'on. Facta.